

I parroci venuti da lontano CONVINCONO I FEDELI

Chiese piene per la prima messa di Don Godfrey e padre Benjamin

CLAUDIA/AUDI GRIVETTA
PAOLO COCCORESE

Nella sua prima omelia, ha messo in chiaro una cosa: «Non chiamatemi prete missionario, sono un missionario. Non volevo venire in Europa, sono stati i miei superiori a deciderlo. Li ringrazio per la fiducia». Barriera di Milano, il borgo dell'immigrazione, ha un nuovo parroco. Ha la pelle scura, un forte accento straniero e un sorriso contagioso. Si chiama Padre Godfrey Msumange, è un missionario dalla Consolata. Prende le redini della parrocchia Maria Speranza Nostra di via Ceresole 44.

Pantofole

Conclusa la messa «baba» Godfrey, si è ritirato nella canonica dove in tanti volevano salutarlo. Un gruppo di giovani per dargli il benvenuto ha preparato un regalo speciale: un paio di sandali con una dedica. «Noi cammineremo sempre con voi. Questo è il simbolo del nostro impegno».

Sempre avanti, padre Godfrey». Viaggio con un itinerario nuovo per la città. Quello di Barriera di Milano, infatti, è uno dei due primi preti africani incaricati di prendersi cura di una parrocchia.

Novità per la Consolata

La «Speranza» ha accolto il nuovo parroco nella «Giornata Missionaria Mondiale», celebrata coll'invito di Papa Francesco a «camminare per le strade del Mondo». «La nostra missione sarà uscire verso l'altro, sporcarsi le mani - dice padre Godfrey -. Andremo in strada, cammineremo con la gente. Chiediamo collaborazione e apertura alla comunità. Chi si chiude, s'impoverisce e muore». Obiettivo che sarà portato avanti con la perseveranza del missionario della Consolata. Congregazione che per la prima volta sposta il baricentro delle sue opere a pochi passi dalla Casa Madre. In Barriera di Milano, il quartiere dove il 23% dei residenti è di origine straniera. La per-

23%

stranieri
Barriera di
Milano è il
quartiere
dove quasi un
quarto sono
stranieri

A San Gioacchino

Arrivano alla spicciolata già dalle dieci del mattino. C'è tanta curiosità nei fedeli che sono venuti a dare il benvenuto al nigeriano padre Benjamin Okon per la sua prima messa nella chiesa di San Gioacchino, accanto a Piazza della Repubblica. È un momento storico per Torino, e il clima di festa lo conferma qui a Porta Palazzo. «La vostra stessa provenienza vi permetterà di essere più vicini» è l'augurio rivolto a padre Okon dall'Arcivescovo Nosiola. «Buongiorno a tutti. Sono molto contento di essere qui», sono le prime parole di Padre Benjamin, o Ben, come han-

Godfrey Msumange

È nato in un villaggio in Tanzania a 1700 metri di altezza, ha 40 anni e il terzo di sette figli.

tuale più alta della città. Padre Godfrey sostituisce Don Claudio Curcetti che è stato nominato alla pastorale migranti.

no già iniziato a chiamarlo i suoi nuovi parrocchiani.

L'omelia

Un'omelia breve ma energica, incentrata sul significato di giustizia in una società troppo dura con i più deboli. Lampedusa e le leggi sull'immigrazione sono temi con cui padre Okon non può fare a meno di confrontarsi: «Siamo chiamati a essere come la vedova del Vangelo, che a forza di chiedere giustizia, alla fine riesce a convertire il giudice malvagio». Quali obiettivi in un quartiere problematico come Porta Palazzo? «Come dice l'Arcivescovo: non è più tempo di restare chiusi nelle parrocchie. Sono un missionario», prosegue Okon «voglio andare fra la gente, creare una comunità. Il quartiere è una visione po-

Benjamin Okon

Padre Okon viene dalla Nigeria Okon: «Voglio andare fra la gente, creare una comunità, non un quartiere»

litica. Io vedo fratelli e sorelle».

Alcuni lo conoscevano già, come la piccola delegazione di parrocchiani arrivata da Rivolta, dove padre Benjamin ha prestato servizio due anni fa. Sono venuti apposta per lui, per quel prete carismatico che ha saputo riempire una chiesa ormai poco frequentata. «Farà grandi cose qui, è un quartiere difficile ma lui è una persona speciale. È riuscito a riempire la nostra chiesa». E sul colore della pelle? «Quello non conta», dice la signora Maria, ex insegnante. «Conta solo il cuore e la voglia di fare». Presenti anche alcuni rappresentanti della comunità latino-americana: «Ci piace moltissimo. Peccato solo che non parli spagnolo», dicono. «Ma glielo insegneremo noi».

LAVORI IN CORSO

Il cantiere di restauro «oscura» la cappella della Sindone

Il cantiere «oscura» la cappella della Sindone. Proseguono i lavori di manutenzione ordinaria nella Cappella dove è custodita la Sindone, sotto la Tribuna reale della Cattedrale di Torino. Nei periodi dal 21 al 27 ottobre e dal 18 novembre al 16 dicembre l'intera area del transetto sinistro del Duomo verrà delimitata e protetta con tendoni e dunque non sarà possibile accedere nemmeno alla visione esterna della Cappella, che sarà dunque di fatto «oscurata». Rimarrà invece sempre disponibile la «prelettura» plurilingue della Sindone nei video che si trovano nella navata sinistra del Duomo. Inoltre, i volontari della Sindone continueranno regolarmente il loro servizio di accoglienza in Duomo, anche nei periodi di chiusura della Cappella. E le celebrazioni liturgiche in Cattedrale si svolgeranno regolarmente nei consueti orari.

IL GIORNALE
DEL PIEMONTE
P I

FISC

Confermato don Avagnina delegato per tre regioni

Nuovo mandato per don Corrado Avagnina alla guida della delegazione interregionale dei settimanali diocesani di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta (Fisc). I direttori delle testate riuniti a Villa Lascaris (Pianezza), presente il vescovo delegato per le comunicazioni sociali Luciano Pacomio, hanno eletto Avagnina, direttore del settimanale di Mondovì («Unione Monregalese») delegato per altri tre anni. Alla delegazione aderiscono 19 settimanali, un bisettimanale, un'agenzia di stampa, 2 mensili, una testata online e un quindicinale free press.

AU

MARTEDI 27
22 OTTOBRE 2013

LA POLEMICA

Le onoranze funebri restano fuori dagli ospedali

MARCO ACCOSSATO

Le imprese di onoranze funebri non entreranno in ospedale per vestire dei defunti. La bozza di circolare destinata al Consiglio regionale per l'approvazione non contiene più la frase che aveva riportato l'ombra del «caro estinto» sugli ospedali piemontesi.

«I familiari del defunto - si leggeva nella bozza temuta dalle stesse associazioni di onoranze funebri - possono provvedere in proprio alla vestizione o ricorrere anche a un'impresa funebre».

Indicazione, quest'ultima, che è stata cancellata. Il comma 10 dell'articolo 9 del

regolamento stabilisce adesso che «in caso di decesso in struttura sanitaria o di ricovero, alla vestizione e alla composizione del defunto provvedono, con il consenso dei familiari, i responsabili della struttura sanitaria e di ricovero in cui è avvenuto il decesso». Il documento ribadisce anzi che «alle imprese di pompe funebri è precluso, nonché sanzionato dalla normativa regionale, lo svolgimento in ambito ospedaliero di ogni attività finalizzata al procacciamento di servizi di onoranze funebri».

Scampato dunque il rischio vedere rinascere lo scandaloso business sul caro estinto: «Ogni imposizione introdotta dal nuovo regolamento del 2012 e dalla circolare che ne declinerà

le ricadute - sottomeano gli autori della normativa, il consigliere regionale della Lega Nord, Antonello Angeleri, e la consigliere democratica Angela Motta - è sempre stata intesa solo a tutela in primissimo luogo delle persone e delle famiglie in un momento difficilissimo della loro esistenza. Si salvaguarda anche chi lavora onestamente rispettando le regole, mentre vengono puniti in modo esemplare, con sanzioni molto pesanti, quei comportamenti che tentano di interpretare in modo errato, o per il proprio tornaconto, la legge».

LA STAMPA
P56

300 MILIONI

È il fatturato del gruppo Comital che comprende tre rami di business: fogli di alluminio, i prodotti per la conservazione dei cibi e il tessile industriale

500

È il numero dei dipendenti che il gruppo di Volpiano ha nei vari stabilimenti in Piemonte, nel Lazio (Frosinone e Pontinia) e in Svezia

1 MILIONE

È il numero di pasti recuperati nelle mense per conto del Banco Alimentare grazie al progetto "Cuki save the food"

La società ha appena festeggiato il traguardo col Banco Alimentare Ariando, presidente e ad: "Faremo ancora di più"

PROBABILMENTE, almeno una volta al giorno, capitati imbattersi in un loro prodotto: può succedere al bar, prendendo un panino appena avvolto nella pellicola oppure in gastronomia acquistando una vaschetta di un cibo già pronto, o ancora, in casa, magari recuperando dal frigorifero qualche avanzo del giorno prima, proteggendolo dal foglio di alluminio. O portandolo il sacchetto della spazzatura al cassonetto. D'altronde Cuki è il leader italiano in cucina e in casa anche con i prodotti a marchio Domopak (l'ex concorrente di un tempo). Marchi che coprono oltre un terzo del mercato italiano e che appartengono a un gruppo che ha cuore e testa a Volpiano, alle porte di Torino. Qui c'è il quartier generale del gruppo Comital che fattura 300 milioni l'anno e occupa oltre 500 addetti in tre diversi rami di business. Il primo - con stabilimenti a Volpiano e in Svezia - specializzato nella laminazione sottile di fogli di alluminio. Una produzione che vale un fatturato di 120 milioni destinata per il 90 per cento all'estero e utilizzata dall'industria alimentare e farmaceutica. Quindi c'è il più noto core business di Cuki Confresco, azienda che occupa 260 addetti e fattura

Un milione di pasti per i poveri

La solidarietà viaggia con Cuki

Il gruppo di Volpiano si espande in Turchia

ai sacchetti per la congelazione e la cottura, dalla pellicola alla carta da forno - spiega Corrado Ariando, presidente e Ad del gruppo - e negli ultimi anni ha conquistato il primato anche nel mercato dei sacchi per la netzezza e per la custodia degli abiti". C'è però un altro traguardo che Cuki ha centrato: quello della solidarietà. "Con il progetto Cuki Save the Food - spiega Ariando - aiutiamo concretamente il Banco Alimentare a salvare cibo dallo spreco. In due anni abbiamo

proprio in questi giorni, superato il milione di pasti recuperati, grazie all'impiego delle nostre vaschette utilizzate dai volontari del Banco Alimentare per raccogliere il cibo cucinato e non servito dalle mense aziendali, scolastiche e ospedaliere e derrate in eccesso dai banchi della grande distribuzione, per consegnarle agli enti e ai centri di solidarietà. È un'azione di responsabilità sociale che ci impegna seriamente e che confidiamo di ampliare con il progressivo coinvolgimento di altre mense aziendali, per meglio sostenere gli enti che quotidianamente fronteggiano in prima linea le esigenze di una sempre

L'azienda è leader del mercato ma ha dovuto fare i conti con una crisi finanziaria da cui sta uscendo con un piano di rilancio

la Repubblica
MARTEDÌ 22 OTTOBRE 2013
TORINO

L'indagine dell'Ance Piemonte

L'edilizia non vede l'uscita dal tunnel

CONTINUANO a essere buie le previsioni dell'Ance Piemonte, l'associazione che raccoglie i costruttori edili. Appena il 6 per cento delle imprese conta di aumentare il proprio fatturato nei prossimi sei mesi, il 17 intende fare investimenti, contro il 19,5 del semestre precedente e, in media, le imprese hanno lavoro per i prossimi 8,6 mesi, in linea con il dato di inizio anno. Migliorano, però, i tempi di pagamento: dai 120 giorni di sei mesi fa, 169 se il committente è pubblico, l'attesa passa, rispettivamente,

a 113,7 e 120 giorni. «Dopo semestri consecutivi di crollo la situazione è ancora negativa ma stazionaria - dice il presidente di Ance Piemonte, Giuseppe Provisiero - Purtroppo la ripresa è ancora molto lontana e abbiamo bisogno di un piano di investimenti sulla manutenzione del territorio, delle scuole e degli edifici pubblici, fondamentali per la sicurezza dei cittadini e per creare nuovi posti di lavoro».

(mc. g.)

maggiore fascia di poveri». Numeri e azioni positivi «che derivano - spiega Ariando - da un difficile piano di ristrutturazione finanziaria realizzato con il supporto delle banche finanziatrici da un profondo processo di riorganizzazione del business, reso più complicato dal difficile quadro economico generale, che ha richiesto drastici interventi di ristrutturazione, con l'inevitabile chiusura, cessione o ridimensionamento di stabilimenti dedicati alla laminazione dell'alluminio». Tuttavia il gruppo, con il particolare sviluppo dei prodotti Cuki e Domopak, dal 2007 ha progressivamente rafforzato le proprie quote di mercato e recuperato una redditività sostenibile, in particolare con la forza sul mercato dei primari marchi. Fra le strategie di sviluppo messe a punto da un management, profondamente rinnovato anche attingendo in aziende di cultura internazionale ma con forti radici locali quali Lavazza, Ferrero, Martini & Rossi e Olivetti, c'è l'espansione dell'attività nei Paesi emergenti. Primo passo: l'acquisizione del controllo di una società in Turchia nel settore del packaging alimentare.

Il nido dei bambini più deboli salvato dal marchio del lusso

Un progetto Louis Vuitton tiene aperto l'asilo di via Saccarelli

La storia

CRISTINA INSALACO

L'asilo è salvo, e oggi i bambini festeggeranno con zucchero filato e palloncini. L'asilo nido SOS di via Saccarelli 2, dopo 125 anni di attività, rischiava di chiudere. Aveva bisogno di soldi e di ristrutturazioni. Così sono intervenuti Louis Vuitton e SOS Villaggi dei Bambini (Associazione internazionale impegnata da 60 anni nell'accoglienza di bambini privi di cure familiari, o che le stanno per perdere) e dopo due anni di lavori l'asilo oggi è aperto ed è come nuovo. E ospita 19 bambini dai 12 ai 36 mesi.

Storie di bimbi speciali

È un nido speciale quello di via Saccarelli, frequentato dai bimbi che abitano lì vicino, ma anche dai bambini convenzionati con il Comune per il basso reddito delle famiglie, e da quelli con problemi familiari e in difficoltà. Dentro alle sale gioco piene di pennarelli e co-

UN ISTITUTO PARTICOLARE
Le aule ospitano anche i bambini «aiutati» dal Comune

struzioni, ci sono storie come quelle di Ludovica, che vedeva la mamma picchiata dal papà, o come quella di Sofia, che ha una forma d'autismo ma nessuno l'aveva mai capito. Andrea quando è arrivato all'asilo sembrava un koala attaccato ad un albero di eucalipto: si attaccava alle maestre e non si

scollava più. Pensavano avesse dei problemi d'udito, in realtà erano sei mesi che nessuno lo abbracciava. «L'infanzia è il momento della spensieratezza e della scoperta, e soprattutto il periodo in cui prendono forma le basi della vita futura. Prendersi cura dell'infanzia vuol dire preparare un futuro migliore - dice Marco Pirone, Amministratore Delegato Louis Vuitton Italia -. Per questo ci sentiamo in dovere di aiutare e difendere soprattutto i bambini meno fortunati».

Il progetto

Louis Vuitton si è preso cari-

co dei costi della retta mensile delle famiglie che di mandare il figlio al nido di via Saccarelli non se lo potevano permettere. Sono state ristrutturate le mense e la terrazza, ci saranno delle piscine e un orto in cui i bimbi, provvisti di un kit di orticoltura, faranno laboratori di giardinaggio. E a tutti e diciannove sono stati regalati bavaglino, lenzuola, copertine di pile, spazzolini e dentifrici, rigorosamente uguali per tutti. Infine, è stato organizzato un corso di musica e uno di inglese: quando i piccoli indossano la maglietta con i due dinosauri Hocus e Lotus vuol dire che per quell'ora si parla solo inglese.

L'appello

La richiesta d'aiuto per salvare l'asilo è stata lanciata due anni fa all'associazione SOS Villaggi dei Bambini, dal Gruppo di Volontari Vincenziani. Servivano aiuti per gli stipendi del personale, manutenzione e ristrutturazione di un asilo centenario. Così l'associazione e Louis Vuitton si sono attivati per far partire i lavori. La loro è una partnership iniziata nel 2010 che durerà cinque anni. E che ha come obiettivo quello di sviluppare a livello locale, nei 132 paesi in cui l'Associazione è presente, il programma «Partnership for Children's Future», per dare ai bambini di tutto il mondo sicurezza, educazione e formazione.

Quello dell'asilo nido è infatti il terzo progetto italiano che SOS Villaggi dei Bambini fa insieme a Lois Vuitton dopo Mantova e Ostuni.

L'inaugurazione

Oggi pomeriggio in via Saccarelli i bambini e i genitori festeggeranno con trucchi e giochi insieme ai clown e alle maestre. «I bimbi hanno cominciato ad andare all'asilo da settembre, e le mamme sono stupefatte dalla gioia dei figli che non vogliono più tornare a casa - racconta Elena Cranchi, di SOS Villaggi dei Bambini Italia -. Se non investiamo sui bambini, non investiamo neanche sul nostro futuro».

Costerà un euro a famiglia il piano contro il freddo

Il Comune stanZIA 470 mila euro per l'inverno di chi è rimasto senza casa. Potenziate le strutture d'accoglienza e i dormitori, si cercano edifici vuoti

ANDREA ROSSI

Un caffè a famiglia per evitare che nessuno passi l'inverno al freddo. E poiché le famiglie di Torino sono 470 mila, i conti sono presto fatti: tra adesso e fine anno, e nei primi due mesi del 2014, il Comune stanzierà circa mezzo milione per arginare l'emergenza abitativa che sta soffocando migliaia di persone. Lo farà con una variazione al bilancio di quest'anno, la cui discussione è cominciata ieri in Consiglio comunale, e con un impegno di spesa su quello del prossimo.

Lo slogan

«Un caffè a famiglia». Nessun torinese, ovviamente, sarà chiamato a versare l'obolo. È una trovata immaginifica parloria dai due consiglieri di Sinistra e libertà, Michele Curto e Marco Grimaldi, per spiegare quanto si dovrà scavare dentro il bilancio di Palazzo Civico per assicurarsi la dotazione necessaria.

E mostrare che pescare lo 0,035 per cento del miliardo e 300 milioni che la città spende ogni anno non è poi un'impresa impossibile.

Curto e Grimaldi hanno

Gli interventi finanziati attingendo dal bilancio della città del 2013 e 2014

presentato una mozione d'accompagnamento al bilancio incassando il sì di buona parte del Pd, di qualche pezzo della minoranza - a cominciare da Maurizio Marrone, Fratelli d'Italia, uno che da mesi si occupa del problema casa - e soprattutto del vicesindaco Tisi, che ha la delega al Welfare, e del collega al Bilancio Passoni, colui che materialmente dovrà mettere a disposizione i soldi.

Variazione al bilancio

Non dovrebbe essere così difficile, visto che per il 2013 serviranno meno di 200 mila euro. Soldi che verranno destinati a una serie d'interventi. Innanzitutto per proporre una moratoria sugli sfratti almeno per l'inverno e rivedere i criteri per l'accesso ai dormitori, dove oggi chi ha più di 65 anni e chi non ha la residenza non può avere un letto. E ancora, l'obiettivo è aprire nuovi punti salvavita in zona Porta Nuova e nelle periferie, cui possano

Niente Tares

Un ultimo punto è stato aggiunto sul gong: alle famiglie colpite da uno sfratto verrà sospeso il pagamento della

Tares; a quelle sfrattate perché morose ma incolpevoli l'imposta verrà cancellata.

«Non vuole essere una misura d'emergenza», spiegano Curto e Grimaldi, «ma una scelta precisa: tutelare un diritto, prendersi un impegno civile, ovvero garantire a tutti un tetto».

L'anno scorso in città sono stati eseguiti 3.747 sfratti. L'anno prima 3.285, nel 2010 3.181. I primi nove mesi del 2013 sono perfettamente in linea. Se non è emergenza, è per lo meno un allarme sociale che la crisi aggrava anno dopo anno. Nel 2012, 1.300 persone si sono rivolte alle case di prima accoglienza notturna gestite dal Comune e

3.747
sfratti nel 2012

L'anno scorso Torino ha avuto il record di sfratti disposti dal Tribunale

accedere quelli che non trovano posto nei dormitori o scelgono di non andarci. Infine, si dovrà verificare se edifici pubblici o privati vuoti possano essere usati per accogliere provvisoriamente chi non ha un tetto, a cominciare dalle caserme e da

52%
nuovi poveri

Più della metà di chi ha chiesto aiuto nel 2012 si rivolgeva al Comune per la prima volta

gli immobili del demanio inutilizzati ma spesso già attrezzati.

1.500 hanno usufruito dell'ambulatorio sociosanitario per persone senza dimora. Sempre nel 2012, 200 persone senza casa sono state inserite in alloggi. In inverno, poi, in 465 hanno dormito nelle varie tendopoli allestite in diversi punti per l'emergenza freddo. Eppure, nonostante ci fossero 120 posti in più del 2011, 290 hanno dovuto dormire all'aperto. Senza contare che il Comune ha constatato un fatto inquietante: il 52 per cento di chi si è rivolto alle strutture di accoglienza l'ha fatto per la prima volta.

Trovare le risorse

Come trovare i 470 mila euro necessari per contrastare

l'allarme? La mozione di accompagnamento al bilancio suggerisce da quali capitoli di spesa attingere. In particolare spese di consulenza, comunicazione e bolletta energetica.

Nel dettaglio, cultura, sport e ambiente dovrebbero cedere 10 mila euro ciascuno, la comunicazione 47 mila, il patrimonio 60 mila, l'ufficio tecnico 30 mila, l'ufficio legale 75 mila, la scuola 40 mila, lo stadio e gli impianti sportivi 30 mila e l'illuminazione pubblica 117 mila. Una proposta incompleta, che andrà rivista, anche perché i 470 mila euro andranno spalmati su due bilanci, 2013 e 2014.

IL CASO Gli immobili di proprietà di Palazzo Civico messi sul mercato sono 38

Il Comune vende i gioielli

Un'asta da 20 milioni di €

→ Dell'asta che si aprirà il 20 novembre a Palazzo Civico, non è certo il pezzo più pregiato ma certo quello più costoso e spicca nell'elenco degli attuali trentotto immobili in dismissione, tra edifici e terreni dal 2009. Che possa interessare come sede per l'Authority dei Trasporti o al Gtt, la vecchia caserma dei vigili del fuoco di corso Regina Margherita va all'asta per 3.900.000 euro. Tre milioni di euro in meno rispetto al 2011. «L'immobile è stato per anni adibito a sede del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco - "Caserma delle Fontane di Santa Barbara" inaugurata nel 1883 - ed oggi non presenta utilizzi

in atto» si legge nella scheda patrimoniale. «A partire dall'inizio degli anni 2000, l'immobile è stato oggetto di un complesso intervento di ristrutturazione e manutenzione straordinaria. Venute meno le esigenze logistiche della Città, non vennero completati i lavori già approvati». Questa in estrema sintesi la storia dell'edificio, riepilogata per l'avviso di bando con cui il Comune tenderà, ancora una volta, di disfarsi dei suoi "gioielli" per una base d'asta di 20.120.450 euro.

Lo scorso anno, più o meno nello stesso periodo autunnale, erano state soltanto sette le proposte per proprietà

messe in vendita e che ora tornano in una lista che si allunga di anno in anno, con 38 offerte che vanno da uno stabile in via Beaumont 22 - base d'asta dai 39mila euro del più piccolo ai 210mila di quello con maggiori dimensioni -, a un appartamento di 200 metri quadrati in corso Galileo Ferraris 16 - base d'asta 650mila euro -, a tre alloggi in via Valeggio 23 - basi d'asta 223mila e 200mila euro per i due di circa 100 metri quadrati e 31mila e 800 euro per il locale ex portineria di 23 metri quadrati. E poi c'è il compendio di via Bardonecchia 151, l'ex istituto Mario Enrico, con una base d'asta fissata a 4 milioni e

110mila euro. Per l'area ex Isim di corso Francia, gli alloggi in piazza Freguglia 2, via Aosta 44, corso Orbassano 221, il compendio di 5mila metri quadrati tra le via Parenzo, Sansovino e strada Altessano, il locale commerciale di via Madama Cristina 138, la porzione di fabbricato in corso Peschiera angolo via Cumiana, il fabbricato in strada Calleri 8-10 ed il terreno con fabbricato di via Pinelli 9, le cui precedenti aste sono andate deserte, è prevista una riduzione del 10% del valore rispetto alla base d'asta precedente, mentre sarà solo del 5% la riduzione su base d'asta relativa al diritto di superficie per no-

Il progetto

In arrivo il fondo
salva sfratti

■ Oltre al piano su senz'altro, il Comune sta per lanciare anche un fondo salva sfratti da un milione di euro per tamponare l'emergenza abitativa. Dovrebbe partire entro novembre e sarà uno strumento che servirà a tentare di intercettare le situazioni di disagio prima che esplodano e diventino irrecuperabili e soprattutto a intervenire quando la situazione è già sfuggita di mano. Il meccanismo prevederà una

quota erogata a fondo perduto e una come fondo di rotazione, che andrà agli inquilini in prestito e dovrà quindi essere restituita. Al tempo stesso, ai proprietari degli appartamenti in cui vivono persone che faticano a pagare l'affitto perché in gravi difficoltà economiche, dovranno rinunciare a una parte della morosità, probabilmente pari al venti per cento del credito complessivo.

vant'anni sugli 82 box in corso Umbria 16. Ci vorranno, invece, almeno 9 milioni e 600mila euro per partecipare all'aggiudicazione di una

porzione del capannone industriale dismesso nella manica ovest del complesso In-cet tra via Cigna e via Banfo.
[en.rom.]

LA STAMPA P57

il caso BEPPE MINELLO

Dai diamanti non nasce niente, dal letame può nascere un fiore cantava il bardo De André. Forse, molto forse, dalle 420 mila tonnellate di pattume che produce Torino e che ci costa un occhio della testa portarle via e smaltirle, potrebbe nascere un minimo di collaborazione fra maggioranza e opposizione in Comune per il bene della città. Una collaborazione per rivedere il meccanismo con il quale si calcola e soprattutto si ripartisce la tassa raccolta rifiuti, la famigerata Tares lievitata a quota 204 milioni.

«Tassate i videogiocisti»

Collaborazione che, salvo non improbabili scontri che potrebbero infiammare l'aula da oggi alla prossima settimana quando si concluderà la maratona per approvare il bilancio di previsione 2013, si traduce nella disponibilità data dalla giunta Fassino ad allestire un tavolo tecnico per affrontare, tutti insieme e con le categorie produttive, una sorta di controllo-

DIECI VOLTE DI PIÙ
«A Torino una bancarella paga molto di più che a Moncalieri: perché?»

revisione delle tariffe applicate per calcolare la tassa rifiuti. E all'interno di questa revisione, vedere se è possibile aumentare quella per le attività commerciali che ospitano macchinette per il gioco d'azzardo. Richiesta, quest'ultima, avanzata dalla Lega e dal suo capogruppo Ricca, mentre il «tavolo tecnico» è solo una delle tante e complesse richieste avanzate dal Pdl e in particolare dal suo capogruppo Andrea Tronzano che sul tema dell'«iniquità torinese del meccanismo di calcolo della tassa raccolta rifiuti batte e ribatte da tempi non sospetti.

Tariffe vecchie di 10 anni

«Sia chiaro - spiega il capogruppo Pd, Michele Paolino - che visti i tempi stretti la Tares 2013 non si può toccare mentre è corretto e giusto che s'inizii già a gennaio a ragionare sulla Tares 2014». Un disponibilità che è, ovviamente, anche dell'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni, il custode dei conti pubblici, convinto sì della necessità di un tavolo tecnico, ma perché così potrà finalmente

Rifiuti, tassa troppo cara Conti da rifare per il 2014

La giunta Fassino accoglie la richiesta arrivata dal Pdl

204 milioni

Nel 2013 raccogliere e smaltire la spazzatura di Torino costa 204 milioni tutti a carico dei cittadini

te emergerà la bontà delle scelte fatte fino ad oggi dal Comune. A dividere destra e sinistra è, innanzi tutto, la tabella, elaborata più di un decennio fa dall'Ipla, per «presumere» quanta e che tipo di immondizia producono le 34 categorie produttive della città. Dati essenziali sui quali negli anni Amiat ha elaborato il carico da pagare per ognuno con stangate abbattutesi soprattutto su

179 milioni

È il conto di Amiat (più Iva) per pulire Torino: il resto della somma sono i costi comunali della riscossione

ambulanti, ristoranti e altre categorie simili per i quali il Comune ha già ritenuto d'intervenire mettendo un tetto del 20% agli aumenti. Ma qualcosa ci sarà da verificare se è vero, come ha denunciato Tronzano, che a Moncalieri la bancarella del mercato paga 60 euro mentre la stessa, se è a Torino, ne deve versare 600. Numeri sorprendenti, così come quelli di segno opposto portati

da Grimaldi di Sel («Pulire i mercati costa 12 milioni, gli ambulanti ne pagano molti di meno») o dallo stesso Passoni: «Oggi i due terzi degli ambulanti dei mercati pagano meno con la Tares, mentre solo il restante terzo, quello che produce umido, il più costoso da rimuovere, ha avuto aumenti: vogliamo ridistribuire i costi? Basta essere tutti d'accordo».

«Alleggerite sulle imprese»
Altro punto di scontro è la suddivisione dei 204 milioni fra utenze domestiche (le famiglie) che pagano complessivamente il 45% della tassa e le attività produttive che saldano il restante 55%. Per il Pdl e Tronzano meglio sarebbe adeguarsi a ciò che si fa nella stragrande maggioranza delle città europee e italiane («do- ve il rapporto è invertito: 60% a

carico delle famiglie, 40 alle attività produttive che sono quelle che producono ricchezza e lavoro». Anche qui, Passoni & Co alzano un fuoco di sbarramento fatto di numeri altrettanto efficaci per difendere il proprio operato mentre solo su un argomento dell'opposizione la maggioranza sembra dispiegare una difesa di facciata. È il conto, salato, di Amiat, per la raccolta rifiuti: circa 179 milioni, Iva compresa, ai quali bisogna aggiungere l'altro trentantotto salato conto dei costi comunali (24 milioni) per la riscossione della tassa.

Insomma, ci sono argomenti per iniziare a ridiscutere tutto o almeno controllare. «Se poi veramente a Moncalieri si paga un decimo di Torino - ha chiosato il Pd La Ganga - sarebbe buona cosa iniziare a ragionare in una logica di area metropolitana».

Canavese

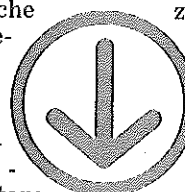
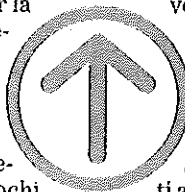
Un parco commerciale contro la crisi

Banchette, giovedì si inaugurano 40 mila metri di store e parcheggi

GIAMPIERO MAGGIO
IVREA

La crisi? Si combatte con gli outlet, dove è possibile trovare di tutto e a prezzi competitivi. Così a Banchette, una manciata di chilometri da Torino e dall'imbocco della Valle d'Aosta, giovedì verranno inaugurati 40 mila metri quadrati divisi tra mega store e parcheggi. Ci sarà davvero di tutto: dall'articolo per la casa, all'elettrodomestico di ultimo grido, dalle scarpe, all'abbigliamento. Eccola la nuova cittadella del commercio dell'Eporediese: si trova a pochi passi dall'autostrada A5 Torino - Aosta e a nemmeno un chilometro dall'uscita del casello di Ivrea. Si solleva dunque il sipario su un'operazione attesa dal 2008, quando il progetto iniziò a prendere corpo. Di fatto interessa un'area già in parte occupata da un ipermercato, ma ora l'intera zona assume l'immagine di un vero e proprio outlet. Nel nuovo polo i capannoni saranno due, completati da posteggi e area verde. Ci

sarà anche Pittarello Rosso, che giovedì inaugurerà il suo terzo store in Piemonte. «L'obiettivo? Diventare il punto di riferimento negli acquisti di calzature di tutte le famiglie del territorio» spiegano dall'azienda, oggi tra i leader del settore a livello nazionale grazie ai risultati raggiunti in seguito all'acquisizione, 2 anni fa, di 21 Investimenti, che fa capo ad Alessandro Benetton. Il parco commerciale, poi, sarà anche una bella sfida contro la crisi. «Del resto - spiega il sindaco del paese, Maurizio Cieol - l'outlet apre in un punto strategico: è a pochi passi da Ivrea e dall'imbocco per la Valle d'Aosta». E poi c'è il capitolo lavoro. Le richieste di occupazione arrivate in Comune nei mesi scorsi sono state tantissime: 1200 per un totale di 60 posti a disposizione (14 sono stati assicurati da Pittarello). Tra questi moltissimi cassintegrati, operai in mobilità, casalinghe o giovani in cerca di prima occupazione. Un esercito di persone che sognano di poter strappare uno stipendio vero, dopo anni di precariato o di buste paga viste a singhiozzo. Forse ci si accontenta di poco. Ma è meglio di nulla. «E in un momento difficile come questo - assicura il sindaco - abbiamo chiesto che un occhio di riguardo fosse riservato a chi è residente nell'Eporediese».



Incontro con i deputati

A rischio 2.400 posti alla Telecom

Timori del sindacato piemontese dopo l'ingresso dei Telefonica

MARINA CASSI
TORINO

L'allarme è drammatico: il Piemonte rischia di perdere 2400 su 4500 posti di lavoro alla Telecom se ci sarà lo scorporo della rete dal resto e se Telefonica venderà le attività in Brasile e Argentina contraendo gli introiti del 40%. La stima è dei sindacati del settore Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil che hanno invitato i deputati piemontesi a un incontro per raccontare una situazione che - dopo anni di continui tagli - rischia di precipitare ancora.

Alla riunione si è presentato un nutrito gruppo di deputati del Pd e uno del Movimento 5 Stelle. Spiegano i sindacalisti Elvira Russo, Antonio Bonomo e Ivano Griffone: «Il cuore del problema è l'occupazione. Bisogna sapere che la rete non si può scorporare perché sarebbe come togliere il cervello da un corpo e pretendere che funzioni lo stesso».

Spiegano che «se ci sarà la

ripresa saranno necessari investimenti e una grande azienda che non sia un marchio vuoto». Entro il 2018 la banda larga deve arrivare al 60% della copertura del Paese, adesso è al 13 contro il 30 dell'Europa. È evidente che servono investimenti e un piano industriale».

Non hanno dubbi: «Il problema non sono gli stranieri che arrivano in Telecom, ma lo scorporo della rete che è strategica per l'azienda e per l'Italia».

Quella della Telecom è stata una continua emorragia di addetti: dal 2000 a oggi si è passati da 120 a 46 mila. E il Piemonte ha pagato un alto prezzo perdendo la sede direzionale e altri uffici. Di recente hanno chiuso le sedi commerciali di Cuneo e Vercelli mentre a Torino le sedi commerciali si ridurranno da cinque a una.

I lavoratori sono preoccupati anche perché nuovi tagli mentre è ancora in corso una mobilità per 500 addetti - inciderebbero su persone che da anni - come dicono i delegati - subiscono «un impoverimento costante». Dicono: «Abbiamo perso un terzo del reddito perché è saltato il premio, si è decurtata la tredicesima, abbiamo fatto i contratti di solidarietà che ancora adesso interessano 32 mila addetti in Italia».

Dalle richieste di prestiti in banca arrivano piccoli segnali di ripresa

STEFANO PAROLA

C9 È UNA lieve luce in fondo al lungo tunnel della crisi. A scorgersela sono le banche piemontesi, che per la prima volta dal 2011 hanno sensazioni positive sul futuro. La Camera di commercio di Torino, attraverso il suo "braccio" chiamato Comitato Torino Finanza, ha tastato il polso di 37 esperti che lavorano in otto piccoli e grandi istituti di credito. Ne ha tratto un quadro a tinte molto fosche per quanto riguarda i mesi scorsi. Ma anche un

che pari a meno 29,7, ma il numero varia molto da un settore all'altro: l'industria manifatturiera è a meno 27, il turismo e il commercio sono a meno 32,4, gli altri servizi a meno 32,4 (è il peggioramento più evidente rispetto al passato),

mentre nell'edilizia il saldo è addirittura a meno 64,9. Si salva solo l'agricoltura, con una differenza positiva di 13,5 punti.

I motivi che hanno spinto le Pmi a chiedere un finanziamento riguardano molto raramente gli

DOUBLE FACE
Dall'indagine di Torino Finanza esce un quadro dai due volti

investimenti di lungo periodo: il saldo tra gli operatori bancari che vedono in aumento questo tipo di richiesta, e quelli che registrano una diminuzione è pari a meno 37,8 punti. Il dato è negativo anche nel caso di richieste legate a fusioni, acquisizioni, ristrutturazioni societarie (saldi a meno 16,2), ma è positivo per le richieste che riguardano il capitale circolante (più 40,5) e la ristrutturazione del debito (più 75,7).

Insomma, la domanda di credito latita e le poche richieste riguardano più la sopravvivenza che lo sviluppo futuro. In più, il rapporto del Comitato Torino Finanza spiega anche che «non si intravede un'attenuazione nella diffusione dei crediti in sofferenza», cioè del numero di imprese che fanno fatica a pagare le rate dei prestiti.

Però questa seconda metà dell'anno dovrebbe andare meglio. «La domanda di credito è prevista nel complesso in espansione, segnando una svolta rispetto al passato», dice l'indagine. In base alle previsioni, il clima più favorevole riguarderà la manifattura, mentre le costruzioni rimarranno al palo e pure i servizi stenteranno ancora. Il rapporto di Torino Finanza dà poi un'altra buona notizia: «Prevale una tendenza ad allentare i criteri per l'erogazione del credito soprattutto per le imprese minori e i finanziamenti a breve termine».

Il rapporto sull'economia reale di Torino Finanza: resta critico il quadro dell'edilizia

po' di ottimismo sulla fine del 2013.

Prima le brutte notizie. Nel periodo tra aprile e giugno le imprese hanno ulteriormente diminuito le richieste di prestito, accentuando il calo costante partito a dicembre del 2011. Nel secondo trimestre è appena il 10,8 per cento delle banche a segnalare una domanda di credito in crescita, contro un 48,6 che parla di situazione d'equilibrio e un 40,5 che invece riferisce di un calo. Il saldo tra giudizi positivi e negativi è dunque

la Repubblica
MARTEDÌ 22 OTTOBRE 2013
TORINO XII

Uno sostegno alle Pmi

“Bim” e “Adb” alleati per i minibond

UNA collaborazione tra la Banca Interbancaria e la società di consulenza Analisi Dati Borsa offrirà nuovi finanziamenti per le piccole e medie imprese del Nord Ovest attraverso i minibond. «Le domande di finanziamento in questo ambito conosceranno una forte crescita», chiarisce il direttore generale di

Bim, Michele Barbisan - siamo felici di mettere a disposizione dei nostri clienti un team di esperti». Le due società hanno siglato un accordo che, sfruttando le agevolazioni fiscali del Decreto Sviluppo 2012, permetterà l'emissione di mini bond da parte delle piccole aziende con prospettive di crescita e flussi di cassa costanti.

Università, il nuovo rettore apre l'era delle buone notizie

Otto vice per Ajani, nel cda tre consiglieri esterni

STEFANO PAROLA
JACOPO RICCA

OTTO vicerettori e tre consiglieri d'amministrazione esterni. È il "bottino" del nuovo magnifico dell'Università di Torino, Gian Maria Ajani, che ieri ha esordito di fronte al suo Senato accademico. Il rettore, oltre a presentare le sue linee strategiche, ha ottenuto il via libera alla nomina della sua squadra e delle figure che, per la prima volta nella storia dell'ateneo, faranno parte del "cda" nonostante siano esterni al mondo accademico. Ajani ha poi inaugurato una sorta di piccola "rubrica" che terrà durante le riunioni del "parlamentino" dell'ateneo e che sarà dedicata ai ri-

L'intenzione è quella di comunicarla ad ogni riunione del Senato

sultati ottenuti dall'Università. La prima "puntata" è stata dedicata al ritrovamento di una tomba etrusca e al premio vinto da un gruppo di ricercatori di biomedicina.

Il gruppo di "vice" di Ajani sarà composto da otto docenti. Saranno addirittura in tre a occuparsi di ricerca: Silvio Aime, già vicedirettore del dipartimento di Biotecnologie, Federico Busolin, numero due del dipartimento di Oncologia, e Ferdinando Rossi, che guida il dipartimento di Neuroscienze. Dunque tre persone, e non una come da tradizione, a sottolineare l'attenzione del nuovo rettore per questo tema. I nuovi componenti del cda si insedieranno già nella riunione di giovedì.

Novità anche sul fronte della didattica. La delega è accompagnata all'internazionalizzazione e va a Sergio Bortolani, che guida la Scuola di management, e a Carla Marello, ordinaria di Didattica delle lingue moderne. I due docenti però si occuperanno soprattutto di temi che riguardano l'esterno dell'ateneo. La didattica "interna" è stata infatti assegnata a un gruppo di lavoro permanente in cui siederanno anche due rappresentanti degli studenti. Un modo per «creare maggior condivisione sul tema», come ha spiegato Ajani.

Scontata la nomina di Ezio Ghigo, direttore della Scuola di medicina, a vicerettore per i rapporti col Servizio Sanitario, mentre la delega all'edilizia è di Bartolomeo Biolatti, ordinario di Patologia a Veterinaria. Ultima novità, la presenza di un "vice" specializzato in comunicazione: si tratta del sociologo Sergio Scamuzzi.

Nel caso dei membri esterni del cda il rettore ha tenuto conto solo in parte delle consultazioni d'ateneo di un anno fa e ha indicato i nomi di Antonella Parigi, direttore del Circolo dei Lettori, di Guido Bolatto, segretario della Camera di commercio, e di Mauro Zangola, ex direttore dell'Ufficio studi dell'Unione industriale. Per individuarli, ha sottolineato il rettore, «abbiamo valutato le loro competenze in ambiti come la comunicazione della ricerca all'esterno, i fondi europei, il trasferimento tecnologico, l'impresa e il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Senato accademico ha anche discusso della possibilità di affidare la laurea honoris causa a Ban Ki Moon, idea che però nella discussione non ha trovato un consenso sufficientemente ampio: se

ne riparlerà nella commissione di competenza. Altro tema all'ordine del giorno, su richiesta degli Studenti indipendenti, è la situazione di chi frequenta i corsi dell'ex facoltà di Lingue, che con la

riforma dell'Università sono stati "spacchettati" in due dipartimenti creando qualche difficoltà: a farsi carico della questione sarà Ajani stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grugliasco

Maserati, rientrano i delegati Fiom

Stanno rientrando alla Maserati di Grugliasco gli ex delegati Fiom della Bertone. Ieri è stata la volta di Pino Viola che torna in fabbrica dopo più di otto anni di cassa integrazione. Dice: «Sono felice e orgoglioso di tornare qui perché questa azienda l'abbiamo salvata noi, abbiamo evitato che la Bertone fallisse, se fosse accaduto la Fiat non l'avrebbe potuta acquistare. Sono felice anche perché la Fiom è rientrata in fabbrica». Edi Lazzi, responsabile della lega di Collegno della Fiom, aggiunge: «Vogliamo ribadire che tutti i lavoratori ancora in cassa hanno il diritto di rientrare e ci auguriamo che segni un cambio di passo nei rapporti con la Fiat, verso un riconoscimento reciproco nell'interesse dei lavoratori».

T1 CVPT2

I profughi di Rivoli in fuga verso la Svezia

I cinquanta siriani fermati alla frontiera hanno lasciato l'hotel

La storia

CLAUDIO LAUGERI

La fabbrica dei sogni funziona come un'agenzia di viaggi. Ogni percorso ha un prezzo. Poco importa chi siano i viaggiatori. Contano soltanto i soldi. «Mi hanno chiesto 5 mila euro da Milano a Malmoe, in auto» racconta Tareq, 36 anni, fuggito dalla guerra in Siria. Con altri 49, è stato bloccato dalla polizia su un pullman diretto in Svezia. Per la legge, sono tutti clandestini, finché non decideranno di chiedere asilo politico. Ma non vogliono farlo in Italia. Vogliono raggiungere famiglie e amici nel Nord Europa. E sono già ripartiti tutti.

La telefonata

Cinque sono già arrivati a destinazione. «Siamo nell'ufficio delle richieste di asilo, a Malmoe. Ce l'abbiamo fatta», hanno detto al telefono con Tareq. Né lui né loro, però, vogliono spiegare come. «Non vorremmo che aumentassero i controlli...» riferisce a un mediatore della Kairo, che li ha assistiti nel soggiorno torinese. In Siria, faceva il tuttofare in albergo. Fisico smilzo e occhio vispo, smanetta sul cellulare per mostrare i video girati nel Mediterraneo da al-

L'OBIETTIVO

Vogliono chiedere asilo politico ma non in Italia

tri compatrioti, che hanno affrontato la sua stessa traversata. Barconi rovesciati, stragi di innocenti che hanno deciso di giocarsi la vita nella roulette di un viaggio pieno di incognite. «A me hanno detto che avrei viaggiato in una cabina tutta mia. Mi sono ritrovato a dormire sul ponte, vicino ai bagni» racconta.

Il passaparola

I contatti sono preziosi. Rappresentano la via della salvezza, vanno custoditi con cura. «Ho madre e fratello in Svezia, loro mi hanno detto come fare» confessa Samir, 26 anni, tecnico elettronico. Contatto e «pacchetto» di istruzioni, come l'indicazione di rifiutare di dare le impronte digitali, «altrimenti non è più possibile chiedere l'asilo politico in un altro Paese» aggiunge. Lui, poi, ha rincarato la dose, mi-

nacciando il suicidio se lo avessero costretto a fornire le impronte. Ma alla fine, ha ceduto.

Doppio sogno

Yasmine ha visto svanire due sogni in una volta. Ventisei anni, insegnante di computer alle scuole medie, assieme al marito è fuggita dalla guerra in Siria per raggiungere la Svezia. A metà strada, ha scoperto di portare un figlio in grembo. Quando la polizia ha fermato il pullman, si è vista crollare il mondo addosso: con il segnalamento fotografico in Italia, è sfumata la possibilità di chiedere asilo politico in Svezia; in più, lo stress della situazione le ha causato un aborto. «Ho inco-

minciato a sentirmi male in questura, avevo perdite di sangue, non capivo che cosa fosse - racconta -. Sono andata in bagno, con una poliziotta che mi controllava. Non sono riuscita a capire. Poi, ci hanno portati in albergo, a Moncalieri e ho chiesto di essere accompagnata in ospedale. Là, ho saputo».

Lo sconforto

Maria ha 42 anni, la testa coper-

ta dalla hijab. L'emozione increspa le sue parole. Parla di Momin, suo figlio. Aveva 11 anni. Giocava a calciobalilla con gli amichetti, dopo la scuola. «E' arrivato un missile, sono morti tutti» dice.

Maria ha altri due figli già grandi, in Svezia. E' partita con madre, sorella e nipote per raggiungerli. In Siria è rimasto il marito, tassista. «Volevo

LA FIGLIA

«E' già in Svezia
Abbracciarla per me vale
più di tutta l'Europa»

arrivare in Svezia, chiedere asilo politico e poi il ricongiungimento familiare, per far arrivare anche lui». Ha lasciato un lavoro da assistente architetto, un incrocio tra grafico e geometra. Ha già perso tanto, spera di non perdere tutto.

L'inganno

«Non sapevo che fosse un viaggio del genere, altrimenti non sarei partita» dice Sarah, 36 anni, iscritta a liceo e università dopo il matrimonio, i figli. Ha due gemelli ancora in Siria, assieme al marito, tecnico elettronico. Ha anche un'altra figlia, di 10 anni, in Svezia. «Rabbracciarla, dormire con lei vale più di tutta l'Europa» aggiunge. Ha paura di non riuscire a realizzare il sogno, dopo aver affrontato un viaggio che le lascerà comunque il segno.

«Ho dormito sulla nave, per non patire il mar di mare. Nessuno mi aveva detto in quali condizioni mi sarei trovata, non conoscevo le normative» dice. «Ma perché è tutto così complicato? Se abbiamo diritto all'asilo politico, perché non possiamo andare subito dove vogliamo? Non sarebbe meglio anche per l'Italia?».